

Theologicum dello Studium Fidei

Teologia del libro della Genesi

La Creazione

Venerdì 14 ottobre 2016 si è dato avvio ad un approfondimento religioso-culturale della fede cattolica che, partendo dalla base biblica, fa propri i criteri del pensiero filosofico e del Magistero. Tale evento ha l'obiettivo, tra gli altri, di dare un'opportunità a coloro che desiderano fare discernimento tra la fede e la ragione.

L'incontro, dopo un breve saluto di Monsignor Malnati, ha avuto inizio con la lettura del *Capitolo 1* del Libro della Genesi.

Dio Creatore, dal libro della Genesi al Capitolo 1

1 In principio Dio creò il cielo e la terra.

2 Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

3 Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu.

4 Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre

5 e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.

6 Dio disse: «Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque».

7 Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne.

8 Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

9 Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne.

10 Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona.

11 E Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie». E così avvenne:

12 la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona.

13 E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

14 Dio disse: «Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni

15 e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne:

16 Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle.

17 Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra

18 e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona.

19 E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

20 Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo».

21 Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona.

22 Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si

23 E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

24 Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie». E così avvenne:

25 Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona.

26 E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

27 Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

28 Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra».

29 Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo.

30 A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne.

31 Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Quanto enunciato nel primo capitolo della Genesi viene argomentato da Monsignor Malnati partendo dal punto essenziale che: "*nella creazione c'è un trattato di teologia di Dio creante*".

La prima posizione della storia sacerdotale della creazione compendia un lungo processo mentale che la fede israelitica ha conosciuto. Si tratta di un processo che si sviluppa durante il confronto che la fede in Jahvè deve sostenere con le cosmogonie dei culti religiosi tra Egitto e Babilonia, per cui s'intende affermare il concetto che il mondo non è scaturito, come sostiene il poema *Enuma Elish*¹, da una guerra tra divinità e neanche originato da una Materia originaria. Dire che Dio "*ha creato*" il mondo significa affermare l'autodistinzione di Dio dal mondo, il fatto che Egli stesso ha voluto che il mondo fosse; il mondo, dunque, è l'evento concreto della scelta da Lui operata². Una scelta per amore.

Viene poi colta la distinzione che esiste tra *creare* e *fare*; il creare si riferisce al creato nel suo insieme mentre il *fare* incomincia dal versetto 2 per concludersi nel sabato "*allora Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto*"(Gn. 2,2) ed è riferito alla produzione finalizzata di un'opera, dove ad una determinata cosa corrisponde una precisa attitudine.

1 L'Enuma Elish (in italiano Quando in alto) è un poema mesopotamico (composto da sette tavole) che tratta il mito della creazione e le imprese del dio Marduk. Veniva recitato durante l'akītu, la festa del capodanno di Babilonia. L'opera risale probabilmente al XIII o al XII secolo a.C., al tempo della prima dinastia di Babilonia.

2 J.MOLTMANN, *Dio nella creazione. dottrina ecologica della creazione*, Queriniana, Brescia, 1986, pag. 95.

Viene evidenziato che il creato non è la dimostrazione dell'onnipotenza illimitata di Dio, bensì la partecipazione del Suo amore incondizionato : "*Creatio ex amore Dei*"; Dio sceglie nel suo amore, ma sceglie soltanto ciò che risponde alla sua bontà, per comunicarci come sua creazione.

La compiacenza che il Creatore mostra celebrando la festa del creato, il sabato, esprime chiaramente l'idea che la creazione è chiamata all'esistenza da quell'amore interiore che è lo stesso Dio eterno³.

Il processo della creazione viene espresso come creazione in forza della Parola: "Dio disse: *Sia la luce!*. E la luce fu" (Gn. 1,3); si enuncia poi tutta una serie di attività del tipo: "Dio vide, Dio separò, Dio chiamò, Dio fece, Dio benedisse, ma nei passi decisivi Dio "*fa*" la sua creazione mediante la Parola che pronuncia; la parola creativa è il *continuum* tra Creatore e sua creazione.

L'espressione del *creare* divino viene nuovamente impiegato dallo scritto sacerdotale quando si parla della creazione degli uomini (Gn. 1,27 - *Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò*), dove risulta anche solennemente introdotta al versetto 26 "*E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra»*". Questo nuovo intervento creatore di Dio si giustifica con la *creazione dell'immagine di Dio in terra*. Ciò che contraddistingue gli uomini non è la loro anima, perché "*anima vivente*" sono anche gli animali, bensì la volontà ad essere simili a Dio; per Dio significa che Egli non solo vuole riconoscere nel creato la propria opera ma in essa pure se stesso.

Relativamente alla creazione dell'immagine di Dio in terra viene sapientemente evidenziato da Monsignor Malnati che Dio trova nella propria opera lo *specchio* in cui vedere riflesso il suo volto e quindi una rispondenza a lui simile e quindi espressione del suo volere. In quanto immagine, invece, l'uomo corrisponde sostanzialmente a Dio, il quale si corrisponde nelle sue creature. Parliamo quindi di *analogia relationis*, in quanto immagine di Dio in terra, l'uomo corrisponde innanzitutto alle relazioni di Dio con lui e con l'intero creato, ma corrisponde anche alle relazioni interiori di Dio con se stesso, cioè a quell'amore intimo ed eterno di Dio che si esprime e manifesta nella creazione⁴. Ne consegue che l'uomo, in quanto immagine e somiglianza di Dio, può e deve dare la risposta all'amore di Dio che la cerca.

Evidenziati questi aspetti vengono presi in considerazione i filosofi Aristotele e Platone; nella circostanza prendendo in considerazione Aristotele e partendo da quanto da lui affrontato relativamente al problema dell'esistenza, accanto alle sostanze *sensibili*, di sostanze *immateriali* e *sovrasensibili*, una volta chiarita la struttura delle sostanze *sensibili* come individui empirici, viene

3 Ibidem, pag. 99.

4 Ibidem, pag. 100.

evidenziato il concetto aristotelico sulla forma che, come espressione della sostanza nel più alto senso metafisico, non può mancare di esistenza.

Questo non vale ovviamente per le forme empiriche e individuali⁵ ma solo per la forma come principio causale e fondamento dell'universo, cioè dal punto di vista *cosmologico*. Le conclusioni di Aristotele relative all'esistenza di una *forma pura* rappresentano una diretta conseguenza dei caratteri che egli ha attribuito all'essere: se questo deve presentarsi come una totalità organica sorretta da relazioni causali, allora, per non cadere nel regresso all'infinito, bisogna ammettere una *causa prima*. Questa causa non può essere né la materia, la quale è pura potenzialità, né il sinolo che è particolare e, contenendo la materia, ha in sé qualcosa che è ma può anche non essere. Essa deve dunque essere una *forma pura*, che corrisponde al puro atto scevro di ogni potenzialità⁶.

Solo l'atto puro è pienezza d'essere perché non ha nulla al di fuori di sé, ma costituisce anzi ciò a cui ogni essere particolare tende. In questo senso Aristotele presenta Dio quale atto puro. Come atto realizzato, cioè come *entelechia*, il principio dell'universo è Dio, immobile ed eterno come il mondo stesso. Aristotele chiama il principio divino "motore immobile" che muove il mondo come l'oggetto d'amore attrae l'amante, mentre tutte le altre cose muovono muovendosi esse stesse. L'ultimo significato della metafisica o filosofia prima è dunque la scienza del divino o *teologia*, e poiché il movimento che Dio imprime al mondo è dovuto non a una sua causalità efficiente, ma alla causalità finale del principio come atto puro, la teologia aristotelica si configura come *teleologia* o scienza dei fini ultimi dell'universo.

Riguardo alla teleologia aristotelica si deve osservare quanto segue:

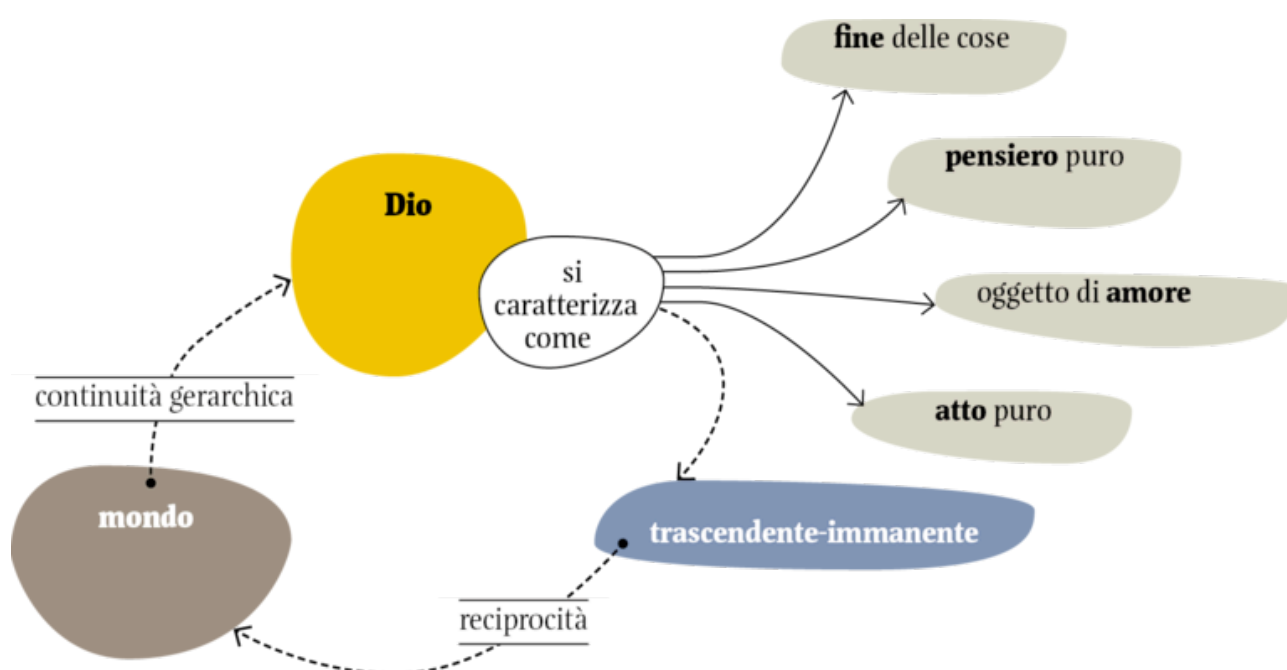
""Non vi è spaccatura tra Dio e il mondo, bensì distinzione esistenziale;

1. Dio non è per Aristotele separato dal mondo; non c'è una spaccatura o un distacco tra lui e il mondo, ma vi è anzi una relazione gerarchica di continuità. Il Dio aristotelico, dunque, non è propriamente creatore *ex nihilo*, ma solo "generatore" del tempo e del movimento, che sono eterni e continui come lo stesso principio. Pertanto Egli crea *ex nihilo*.
2. Il rapporto tra Dio e il mondo riflette la duplicità che si presenta nella stessa nozione di essere e che percorre tutta la filosofia aristotelica. Come l'essere è al tempo stesso univoco ed equivoco secondo i punti di vista – logico oppure metafisico-ontologico – da cui lo si coglie, così il divino è contemporaneamente *immanente* come significato o fine delle cose e *trascendente* come principio unico del tutto.
3. Oltre a rappresentare il primo motore immobile, Dio è pensiero puro in atto, cioè "pensiero di pensiero" rivolto solo a sé stesso. Questo significa che, così come non ama il mondo ma è

5 Non dimentichiamo infatti che l'esistenza non è un *predicato* della realtà.

6 Tratto da: *Le grammatiche del pensiero*, Zanichelli

amato, allo stesso modo egli non rivolge il suo pensiero alle cose mondane se non indirettamente, vale a dire attraverso quella “continuità meccanica” che lo lega al mondo. Un simile rapporto di corrispondenza/trascendenza tra Dio e il mondo fa della teologia aristotelica una sorta di *panteismo moderato* in cui, accanto all’impersonalità del divino che si diffonde nella natura, riaffiora costantemente la sua personificazione quasi teistica come intelligenza e atto, ovvero, accanto al monismo, riemerge continuamente il dualismo e viceversa. Ciò è dovuto al fatto che, diversamente da Platone, nella metafisica aristotelica *manca un principio autenticamente sintetico come quello analogico-proporzionale*, in grado di render ragione – pur nella differenza ontologica tra il divino e le cose mondane – della fondamentale unità dell’essere⁷”.



Passando, poi, ad analizzare la filosofia di Platone emerge che:

”Concentrando in Dio tutti i valori, il cristianesimo lo concepisce come il bene supremo in entrambi i significati, di suprema bontà e di suprema felicità per chi giunga a Lui, conservandogli altresì il significato di supremo modello, di altissima meta di ogni operare umano, di sovrana misura in base alla quale tutto è giudicato. Tommaso afferma la coincidenza in Dio, *secundum rem*, del bene con l’essere: «Ostensum est... ipsum esse primum ens et summum bonum»⁸. Il cristianesimo, introducendo il principio della creazione, porta così alle estreme conseguenze la dottrina del bene metafisico e ontologico in quanto rivendica al creato come tale la dignità di cosa buona perché

7 Tratto da: *Le grammatiche del pensiero*, Zanichelli.

8 *Summa contra Gentiles*, II, 11, 910; cfr. anche *Summa theologiae*, I, q. 5, artt. 1-3.

creata da Dio, Sommo Bene. Il bene metafisico diviene espressione di un afflato cosmico che unisce il mondo a Dio⁹"".

Portandosi alla conclusione si è ricordato quanto enunciato nell'enciclica "*Laudato si*" di Papa Francesco prendendo in considerazione la cura della casa comune.

Nella circostanza viene ricordato che la creazione ha bisogno di un particolare rispetto in modo tale che riesca a crescere secondo natura. L'uomo purtroppo ha peccato con l'inquinamento creando dei cambiamenti climatici che potrebbero portare serie conseguenze come si evince da quanto scritto dal Papa Francesco. "*Otto anni dopo la Pacem in terris, nel 1971, il beato Papa Paolo VI si riferì alla problematica ecologica, presentandola come una crisi che è « una conseguenza drammatica » dell'attività incontrollata dell'essere umano: « Attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione »*¹⁰.

Viene poi ripreso quanto enunciato da San Giovanni Paolo II ed evidenziato nell'Enciclica del Santo Padre:

*""San Giovanni Paolo II si è occupato di questo tema con un interesse crescente. Nella sua prima Enciclica, osservò che l'essere umano sembra « non percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo». Successivamente invitò ad una conversione ecologica globale. Ma nello stesso tempo fece notare che si mette poco impegno per « salvaguardare le condizioni morali di un'autentica ecologia umana». La distruzione dell'ambiente umano è qualcosa di molto serio, non solo perché Dio ha affidato il mondo all'essere umano, bensì perché la vita umana stessa è un dono che deve essere protetto da diverse forme di degrado. Ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli «stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società». L'autentico sviluppo umano possiede un carattere morale e presuppone il pieno rispetto della persona umana, ma deve prestare attenzione anche al mondo naturale e « tener conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato ». Pertanto, la capacità dell'essere umano di trasformare la realtà deve svilupparsi sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio*¹¹"".

Viene inoltre evidenziato il criterio dell'economia globalizzata, riprendendo quanto scritto da Papa Paolo VI nell' Enciclica *Populorum Progressio*, focalizzando l'attenzione sul Capitolo 26 dal quale si dovrebbe trarre ispirazione.

""Capitalismo liberale

Ma su queste condizioni nuove della società si è malauguratamente instaurato un sistema che considerava il profitto come motore essenziale del progresso economico, la concorrenza come

9 Tratto da *Dizionario di Filosofia* Treccani.

10 Tratto dall'Enciclica di Papa Francesco "*Laudato si*", pag. 4.

11 Tratto dall'Enciclica di Papa Francesco "*Laudato si*", pp 5,6.

legge suprema dell'economia, la proprietà privata dei mezzi di produzione come un diritto assoluto, senza limiti né obblighi sociali corrispondenti. Tale liberalismo senza freno conduceva alla dittatura, a buon diritto denunciata da Pio XI come generatrice dell'"imperialismo internazionale del denaro". Non si condanneranno mai abbastanza simili abusi, ricordando ancora una volta solennemente che l'economia è al servizio dell'uomo. Ma se è vero che un certo capitalismo è stato la fonte di tante sofferenze, di tante ingiustizie e lotte fratricide, di cui perdurano gli effetti, errato sarebbe attribuire alla industrializzazione stessa dei mali che sono dovuti al nefasto sistema che l'accompagnava. Bisogna, al contrario, e per debito di giustizia, riconoscere l'apporto insostituibile dell'organizzazione del lavoro e del progresso industriale all'opera dello sviluppo¹²."

L'incontro viene chiuso riportando una frase tratta da un romanzo russo di Dostoevskij:

""Ciascuno di noi è colpevole di tutto e per tutti sulla Terra, questo è indubbio, non solo a causa della colpa comune originaria, ma ciascuno individualmente per tutti gli uomini e per ogni uomo sulla Terra¹³"".

12 Tratto dall'Enciclica di Papa Paolo VI "*Popolorum Progressio*".

13 F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov* (vol.I), Oscar Mondadori, Milano 1994, p.230.